

Emilio Pasquini

(Padova 26 gennaio 1935 – Bologna 3 novembre 2020)

Elio Garzillo, Natura e Montagna, a. LXVIII, n. 1, 2021: 72

Emilio Pasquini è stato professore emerito presso l'Alma Mater e dantista di assoluta eccellenza. Spirito eclettico e fuori dagli schemi, ha amato il passato come un luogo remoto di delizie e ispirazione, prendendo la bellezza dannatamente sul serio.

In una vita che è stata bella, intelligente e produttiva, ha accompagnato l'introspezione più profonda ad un gusto squisito per la frivolezza. Si è occupato persino di testi popolari e di metriche bonarie (come l'indimenticabile studio sulla napoletana ballata del "guarracino". Ha scritto di recente un saggio per Natura&Montagna, un pezzo di bravura che toglie il fiato.



Il senso del tempo e la magia spezzata: un ritratto a memoria

Quelli fra Emilio Pasquini e me? Sono stati colloqui, ne suo studio/biblioteca bolognese di via Zamboni, con un che di irreali. Bizzarre misture di avvenimenti lontani e di cose attualissime. Eravamo due interlocutori con fra loro, sempre presente, il tema del *tempo* e il ritmo narrativo degli eventi, col presente da decifrare e col passato da scoprire. Le nostre argomentazioni erano punti di vista come navi che si incrociano di notte, lontane ma mai davvero distanti.

Uno dei due sente il *tempo* come incontrollabile, una stella cometa che rilascia al suo passaggio influenze nefaste: che ci muta ed è l'equivalente della fatica, dell'invecchiamento, della sventura. Che provoca modificazioni che non hanno nulla di sublime e che ci allontanano sempre più dal nostro *ground control*, dalla nostra rassicurante base di riferimento. Fino a spezzare il cordone ombelicale... ero come schiacciato da eccessi di pessimismo e nostalgia.

L'altro (mi) richiama alla concezione dell'universo come un immenso orologio dominato da un dio-orologiaio, un orologio perfetto con regole e ritmo precisi. Una macchina, un immenso congegno meccanico, una *rota* per una vita che è lunga, molto lunga se la si sa usare.

Ma questa è solo una mia confusa rielaborazione di un Suo discorso che procedeva con levità, per non dire fanciullesco entusiasmo, da Dante a Galileo, da Leibniz a Kant. Schemi a mano libera, lucidi e senza pregiudizi. Che rabbia non aver preso davvero nota di tutto nel libro e nel volume del cervello e anche fuori, in un taccuino come quello di Amleto, facendo sì che ciò che era stato detto ed era stato presente non si disperdesse e si conservasse quanto meno come idea. Mi sento oggi come un Amleto affetto da una forma avanzata di Alzheimer e non ho tra le mani nessun taccuino, nessuna carta e nessun apparecchio *sans papier*.

Le due posizioni, i due testi direi, affrontavano un tema comune in uno stile aperto e colloquiale. E, dopo aver pensato, soppesato e ragionato, prendevamo alcune decisioni -

adottavamo alcune conclusioni - indipendenti da tutte le argomentazioni che le avevano precedute. Avevo tentato di replicare con riferimenti pop e avevo citato un po' scompostamente *Alice e il bianconiglio* ("Per quanto tempo è per sempre...? A volte, solo un secondo") e persino *As time goes by* del *Casablanca* che avevo appena rivisto. C'entravano poco, ma pure su quel terreno non c'era partita, anche se tutto rimaneva equilibrato e mai invadente.

Già, cos'è il tempo? È davvero *out of joint*? O è "solo" il *grande scultore* della Yourcenar? Caro professore, mi stavi porgendo quello che avevi introdotto come una *tenue riflessione* e che comportava anche un che di meccanico che *tira e urge*. Un discorso con un'infinità di sorprese, dantesche (specie dal *Paradiso*) e non.

Ho avuto l'occasione e la fortuna di conoscere, oltre al filologo e dantista, anche l'uomo Pasquini, una presenza e una voce che era all'altezza delle sue opere. Ed è nata un'amicizia che non è finita, ma che oggi difetta di un elemento essenziale e cioè la reciprocità. Nel frattempo Chronos corre libero e selvaggio.